

L'Istituto Centrale per la Grafica, un'istituzione di statura internazionale con una splendida e vastissima collezione di disegni, stampe, matrici calcografiche, fotografie, non poteva mancare l'occasione, davvero unica, di ospitare, seppure per qualche giorno, uno straordinario manufatto, l'arazzo raffigurante *"Ananias et Saphira"* riconducibile a Raffaello e a un committente tanto prestigioso quanto colto, Papa Leone X, che generosamente Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona ha voluto concedere alla pubblica ostensione nella sede di Palazzo Poli.

La curiosità per Raffaello dilaga subito. Una straordinaria curiosità che siamo abituati a misurare osservando le incisioni tratte dai suoi disegni, così copiose nelle nostre collezioni, ma che gli arazzi, nella loro complessa elaborazione, restituiscono con una potenza visiva tutta particolare.

Non appare certo azzardato, restando sempre nell'universo del multiplo, sperimentare un accostamento tra tecniche traduttive tanto diverse, come possono essere la tessitura di un arazzo o l'incisione su rame, o sul legno come nei chiaroscuri di Ugo da Carpi, tutte opere della mano geniale dell'uomo che ci restituiscono un soggetto molto raro del ciclo degli *Atti degli Apostoli*.

Il tema della riproduzione e fortuna dell'invenzione raffaellesca sarà al centro della mostra *"Raffaello. La favola di Amore e Psiche"* che, nel quinto centenario della morte dell'Urbinate, si inaugurerà nel prossimo mese di Aprile proprio nella sede di Palazzo Poli.

Ringrazio Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, il Sindaco di Loreto e la Regione Marche, Paolo Bedeschi di Artifex, Anna Maria De Strobel e Cecilia Mezzetti di Pietralata, Rita Bernini e Giovanna Scaloni per il loro contributo, ma sento il dovere di esprimere la mia particolare gratitudine all'Associazione degli Amici della Grafica per il nuovo impulso che ha infuso alle iniziative scientifiche e di comunicazione dell'Istituto in quest'anno di importanti anniversari.

La mia riconoscenza si estende infine ai tanti colleghi - e sarebbe lungo nominarli tutti - che hanno messo generosamente a disposizione il loro tempo e la loro competenza rendendo possibile questo grande risultato.

Maria Cristina Misiti

La Regione Marche e il Comune di Loreto sono in procinto di inaugurare i rinnovati spazi espositivi del Bastione Sangallo e desiderano farlo rendendo omaggio a Raffaello in occasione del cinquecentenario della morte del celebre artista a cui il territorio marchigiano ha dato i natali. Tali Celebrazioni rappresentano l'occasione per comunicare l'immagine delle Marche come la terra di Raffaello, attraverso un calendario articolato di eventi e la realizzazione di specifiche azioni di promozione culturale e turistica, idonee a favorire una piena valorizzazione del territorio regionale a livello nazionale ed internazionale, con importanti mostre non solo ad Urbino ma anche a Loreto, Jesi ed altre città. In particolare l'arazzo raffaellesco *Ananias et Saphira*, della Collezione Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, presente nella splendida cornice del Bastione Sangallo nel periodo compreso tra il 25 febbraio e il 19 aprile 2020, dopo essere stato esposto a Roma a Palazzo Poli, presso l'Istituto Centrale per la Grafica, sarà un'importante occasione di studio e permetterà al grande pubblico di ammirare per la prima volta la prestigiosa opera e le bellezze della città di Loreto.

Paolo Niccoletti
Sindaco di Loreto

Moreno Pieroni
Assessore alla Cultura e al Turismo
della Regione Marche



In occasione delle celebrazioni per i cinquecento anni dalla morte di Raffaello Sanzio (6 aprile 1520), i Musei Vaticani esporranno nella Cappella Sistina gli arazzi commissionati a Raffaello da Papa Leone X subito dopo la sua elezione. In relazione a tale evento, nella settimana dal 18 al 23 febbraio, a Palazzo Poli, l'Istituto centrale per la grafica con l'Associazione degli Amici e la Regione Marche, metterà in esposizione un arazzo della collezione Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona raffigurante 'Ananias et Saphira' derivante anch'esso dai cartoni che Raffaello approntò per le botteghe fiamminghe che tradussero i disegni in arazzo. Nella scena tratta dagli Atti degli Apostoli, (V, 3-5), Pietro si erge a giudice nella comunità cristiana sull'operato di Anania che muore in seguito alle parole pronunciate dall'apostolo per aver trattenuto per sé parte del denaro destinato alla comunità cristiana. In secondo piano, nella parte sinistra dell'arazzo, la figura di Saphira, ammantata in un abito blu, ignara della punizione che ha colpito il marito, è ritratta nell'atto di contare il danaro trattenuto.

Il ciclo con gli Atti degli Apostoli, ideato da Raffaello tra il 1514 e i 1516, fu riprodotto grazie alla permanenza nelle botteghe fiamminghe dei cartoni dell'artista anche dopo che gli arazzi furono confezionati e spediti a Roma nel 1519-20. Durante il corso del XVI e XVII secolo furono commissionate a diverse botteghe fiamminghe nuove serie del ciclo da importanti committenti europei, serie che partendo dai cartoni e dalle copie dei cartoni diffusesi in Europa riproducevano gli Atti degli Apostoli, con poche varianti per lo più localizzate nelle bordure. Del resto i cartoni di Raffaello furono tecnicamente e stilisticamente definiti per favorire la riproduzione in multipli seriali affidati all'abile esecuzione dei filatori fiamminghi. Il riconoscimento di questo arazzo come uno dei manufatti dei Mattens da collegare alla serie conservata nella cattedrale di Tolosa, come spiegano Anna Maria De Strobel e Cecilia Mazzetti di Pietralata nel loro contributo, conferma la fortuna dell'*inventio* raffaellesca soprattutto grazie ai multipli riconducibili alle sue composizioni geniali.

Un tema quello della riproduzione e fortuna dell'invenzione raffaellesca che sarà affrontato dall'Istituto centrale per la Grafica con la mostra dedicata a "*Raffaello, La favola di Amore e Psiche*" che si inaugurerà ad aprile e che chiarirà come proprio attraverso la riproduzione dei "multipli", in questo caso grafici e fotografici, la fortuna di Raffaello si diffonderà in tutto il mondo.

Rita Parma
Associazione Amici dell'Istituto centrale per la grafica

È con vero entusiasmo che oggi vedo esposto l'arazzo raffaellesco *"Anania et Saphira"*, dalla mia collezione, nella sede dell'Istituto Centrale per la Grafica, ricco di raccolte nate dalla appassionata cura di editori, mecenati, istituzioni. Questo luogo è reso magico dagli affacci sulla scenografica scogliera rocciosa da dove sgorga l'Acqua vergine, le cui vene acquifere, dal bacino sorgentizio nei pressi dell'Aniene, dal 19 a. C. rifornivano le Terme di Agrippa. Acque della Fontana di Trevi che, da metà Settecento, animano la composizione del mare e le figure mitologiche e simboliche, le piante e i cespugli di verbasco da dove sorge la facciata dello storico Palazzo Poli.

L'arazzo, in coincidenza con le celebrazioni dell'"anno Sanzio", sarà esposto anche in altre sedi istituzionali: a Loreto dove è presente la serie Pallavicino di fattura dei Mattens; a Palermo per compensare la grande assenza dello "Spasimo", tavola realizzata dall'Urbinate a Roma nel 1517 che nel viaggio verso la Sicilia naufragò. Ripescata miracolosamente presso le coste genovesi approdò infine a Palermo ma nel 1661, acquistata dal viceré de Fonseca per Filippo IV, venne posta sull'altare della cappella dell'Escorial e oggi si trova al Museo del Prado.

L'itinerario tracciato proseguirà in Calabria, a Gerace, per rievocare il ruolo di questa terra e i rapporti con Raffaello e i suoi arazzi. Montalto Uffugo (Cs) e Gerace (RC) erano rispettivamente infeudati a due rami naturali d'Aragona sovrani di Napoli.

A Giovanna d'Aragona duchessa di Montalto (1502-1575), celebrata come modello di bellezza nel trattato *De pulchro et amore* del filosofo Agostino Nifo, si riconduce tradizionalmente il ritratto di Raffaello al Louvre. Il Cardinale Luigi d'Aragona (1474-1519), figlio del marchese di Gerace dal luglio 1517 è a Bruxelles a seguire nella bottega di Pieter van Aelst la tessitura degli arazzi che nel 1519 arriveranno a Roma per essere esposti solennemente il giorno di Santo Stefano in Sistina.



ANANIAS ET SAPHIRA
EXPIRARVNT VOCE
PETRI ACT V

Nel 2014 l'arazzo che rappresenta la morte di Anania, proveniente presumibilmente dai conti de la Celle, ramo francese della mia famiglia, fu esposto insieme ad altri al Museo Civico di Rende a sostegno della riqualificazione del Borgo dei Musei.

Un ampio progetto integrato di aggregazione, relazione e valorizzazione del territorio, una cittadella dell'Arte che collega le diverse risorse culturali locali con i quattro musei, dall'antico al contemporaneo, a pochi passi dall'Università della Calabria, uno dei più grandi atenei d'Italia.

L'“anno Sanzio” è stato l'occasione per approfondire gli studi sulla serie di arazzi derivati dalle composizioni di Raffaello. Anna Maria de Strobel e Cecilia Mazzetti di Pietralata, che ringrazio moltissimo, nel loro volume *Leone X e Raffaello in Sistina*, gli arazzi degli Atti degli Apostoli ne hanno inquadrato le varie serie: oltre l'edizione vaticana, quella di Loreto e di Tolosa e la serie iconologica commissionata dal Cardinale Ercole Gonzaga nel 1548 ad arazzieri fiamminghi in Italia. Le opere sottratte da Napoleone furono poi restituite al palazzo gonzagesco di Mantova.

Le studiose hanno ricondotto questo arazzo alla manifattura di Enrico Mattens, una serie di cui, fino ad ora, si conosceva solo la “Lapidazione di Santo Stefano” nel castello du Plessis-Bourrè, Angers. Corredato da questa nuova lettura storico-artistica, che ne conferma l'attribuzione raffaellesca, vorrei continuare a condividere l'arazzo con la collettività donandolo a un Museo del mio Sud.

Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona



ANANIAS ET
SAPPHIRA
EXPIRARUNT
PEPETRO ET ACTO



BENEDICTIO

SPES CHARITAS

OBEUNTIA

SAPHIRA
VOCE
V



FIDES

“Ananias et Saphira” Raphael invenit

un'arazzo dalla collezione di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona

L'arazzo, appartenente alla collezione di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, è una replica dell'arazzo raffigurante la Morte di Anania del ciclo, noto come “Scuola Vecchia”, commissionato da papa Leone X de' Medici poco dopo la sua elezione al soglio pontificio (1513). La funzione di questi arazzi era quella di abbellire con una decorazione mobile la fascia inferiore delle pareti della Cappella Sistina, dipinta a finti tendaggi durante l'intervento decorativo voluto da Sisto IV e compiuto tra il 1481-1482 da Perugino, Botticelli, Ghirlandaio e Cosimo Rosselli che dipinsero anche il registro superiore con le Storie di Mosè e di Cristo e la fascia con i primi Pontefici.

Incaricato di concepire i soggetti da esporre in Sistina fu Raffaello all'apice della sua fama romana; sulla base dei cartoni, eseguiti dal maestro insieme agli allievi, furono approntati quelli per la tessitura, che dovevano essere molto più dettagliati nei particolari poiché dovevano servire agli arazzieri come base il telaio. Gli arazzi furono tessuti in seta, argento dorato e lana tra il 1517 e il 1521 a Bruxelles nella bottega più illustre dell'epoca, quella di Pieter Van Aelst.

Gli arazzi furono da subito celebri per la bellezza e la ricchezza dei materiali e nel corso dei secoli successivi vennero più volte replicati in arazzo su richiesta delle principali corti europee e di committenti privati.

Nelle scene principali i soggetti sono tratti dal Nuovo Testamento e rappresentano le storie di San Pietro, il pastore vicario di Cristo, e quelle di San Paolo, l'apostolo delle genti, collegate sotto il profilo narrativo dalla Lapidazione di Santo Stefano. Tutte le storie sono concluse lungo il bordo inferiore da alti zoccoli a monocromo, assenti nelle repliche eseguite successivamente.

I primi due arazzi delle storie di Pietro narrano fatti del Vangelo (Pesca miracolosa e Pasce oves meas, rispettivamente Luca: 5,1-10 e Giovanni: 21,1-17), mentre gli altri rappresentano eventi degli Atti degli Apostoli che hanno per protagonisti Pietro e Paolo mentre operano le conversioni rispettivamente degli ebrei e dei gentili, entrando nel vivo della loro attività pastorale.

Le prime due scene (Pesca miracolosa e Pasce oves meas), evocando il momento trascendente della vocazione e dell'elezione attraverso il primo incarico pastorale conferito a Pietro da Gesù, richiamano simbolicamente la figura del pontefice committente. Pietro viene poi raffigurato in atto di guarire un malato (Guarigione dello storpio) – probabile riferimento a Leone X Medici, presentato dalla propaganda contemporanea come medicus – e di amministrare la giustizia (Morte di Anania) – prerogativa di un capo di governo come il pontefice. La storia della Morte di Anania (Atti degli Apostoli: 5,1-11) rievoca il momento in cui Anania, un neofita che aveva celato per se una parte del ricavato della vendita di un suo podere anziché versarlo interamente a favore della comunità, viene rimproverato da Pietro ed è prodigiosamente colpito da morte improvvisa. L'arazzo della collezione Bilotti

presenta molte legami con la serie di repliche degli Atti degli Apostoli, eseguita all'inizio del XVII secolo e conservata nella cattedrale di Tolosa che non presenta fili di argento dorato come anche l'arazzo in questione.

Rispetto alla serie vaticana gli arazzi di Tolosa e quello Bilotti presentano sfondi, ambientazioni e abiti modificati e in parte, come nel caso in esame, anche le figure sono ridotte di numero.

Nella serie di Tolosa e nel suddetto arazzo, il soggetto è spiegato nei versetti biblici del cartiglio posto sulla bordura superiore, sostenuto da due putti con a fianco ghirlande di fiori. Mentre nelle bordure laterali e nella inferiore sono presenti figure allegoriche accompagnate a volte dal loro nome in latino.

La Caritas è posta al centro di quella inferiore in cui compaiono anche altre due virtù rappresentate tre figure allegoriche, disposte una sopra l'altra: a sinistra in basso l'Obedientia (Obbedienza), nel mezzo la Benedictio (Benedizione), in alto la Victoria (Vittoria); a destra in basso il Raptus (Furto), nel mezzo la Famine (Carestia) e in alto la Luxus (Lussuria). Le stesse figure si ritrovano anche nella serie di Tolosa di cui è ignota la provenienza prima della rivoluzione.

L'identificazione di queste tre ultime figure è possibile grazie alla loro presenza con il nome sulla serie di Storie di Scipione, tessuta nella bottega di Heinrich Mattens, la quale riprodusse nel primo quarto del XVII secolo almeno due altre edizioni della Scuola Vecchia: una che venne in seguito offerta da Giovanni Battista Pallavicino alla Santa Casa di Loreto e l'altra, tessuta in collaborazione con Cornelius Mattens, ora nella chiesa di San Paolo a Saragozza. È quindi possibile ipotizzare, viste le molte affinità, che anche il nostro arazzo possa essere stato eseguito da Heinrich Mattens nella prima metà del XVII secolo.

Il Principis in 22 pezzi (tra Gesta e Trionfo) fu tessuta in oro e seta su modelli di Giulio Romano e Gianfrancesco Penni tra il 1531 e il 1535 per il re di Francia Francesco I, il quale possedeva anche una serie completa di repliche degli Atti degli Apostoli andata perduta con la Rivoluzione francese. L'edizione di Scipione dei Mattens presenta le bordure con figure allegoriche e integra anche soggetti estranei al ciclo originario; ne sono note due serie una a Madrid (Patrimonio Nacional n. 28) e una ora divisa tra Baltimora, Kronborg in Danimarca, Buenos Aires e il mercato antiquario.

Bibliografia:

Pascal Francois Bertrand, *Une suite des Actes des apôtres de Raphael oubliée dans la Cathedrale de Toulouse* in *Mémoires de la Société du midi de la France*, volume LVI-1996

Nello Forti Grazzini (a cura di), *Il Patrimonio artistico del Quirinale. Gli Arazzi*, tomo I, 1994, pp 206-208.

Guy Delmarcel, *Gli arazzi del Grand Scipion nell'Academia Bekgica. Antecedenti e posterità*, in *Scipione l'Africano*, atti del convegno a cura di Walter Geerts, Marilena Caciorgna, Charles Bossu, Milano 2014, pp 67-78.

A.M. De Strobel, C. Mazzetti di Pietralata, *Arazzi con gli Atti degli Apostoli da cartoni di Raffaello. Lista di repliche e copie*, A.M. De Strobel (a cura di), *Leone X e Raffaello in Sistina. Gli Atti degli Apostoli*, di prossima uscita.

Anna Maria De Strobel e Cecilia Mazzetti di Pietralata

La morte di Anania: traduzioni incise

La data di esecuzione del cartone per l'arazzo della *Morte di Anania* è fissata dalla critica al 1515-16, a seguito dell'incarico del papa Leone X a Raffaello di realizzare i disegni per una serie di arazzi destinati a decorare il registro inferiore delle pareti della Cappella Sistina. *La morte di Anania*, tessuto come gli altri nove nella bottega fiamminga di Pieter van Aelst, non faceva parte del primo gruppo di sette arazzi, esposti il giorno di santo Stefano del 1519, ma giunse in Vaticano alcuni mesi dopo, forse a ridosso della morte di Raffaello, nell'aprile del 1520, o a quella di papa Leone, nel dicembre del 1521. A differenza degli altri soggetti dei cartoni, tutti dedicati a *Storie dei Santi Pietro e Paolo* tratte dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli, non si conoscono disegni preparatori di Raffaello di questo soggetto, ma la composizione ebbe immediatamente grande successo. Le stampe di traduzione dal cartone conosciute e studiate sono quasi tutte nello stesso senso dell'arazzo, che a sua volta è speculare rispetto al cartone originale.

Per eseguire la tessitura infatti i modelli, tagliati in pezzi, venivano posizionati a telaio sotto l'ordito, che veniva poi rovesciato; in pratica il tessitore lavorava sul rovescio e si serviva di uno specchio per controllare il lavoro. Arazzo e stampa, attraverso i rispettivi strumenti per la loro realizzazione, telaio e torchio, quindi conducevano allo stesso risultato: l'immagine originaria veniva realizzata in controparte.

La prima stampa raffigurante *La morte di Anania* è stata realizzata con la tecnica del chiaroscuro da Ugo da Carpi nel 1518, data che compare nella iscrizione sul bordo inferiore del I stato, insieme all'indicazione del privilegio concesso da Leone X e dal Senato veneziano, e su indicazione dello stesso Raffaello. Costituisce quindi un documento importantissimo della volontà dello stesso artista di diffondere il soggetto attraverso la stampa di multipli. Sono noti altri tre stati, eseguiti tra il 1518 e il 1532, anno della morte di Ugo da Carpi. Si espone qui un secondo stato, dalle collezioni dei principi Corsini. La composizione è ottenuta con la stampa sovrapposta di quattro matrici xilografiche.



Ugo da Carpi

(Carpi, 1470 - Roma, 1532)

La morte di Anania

chiaroscuro a quattro legni - II stato
Roma, Istituto centrale per la grafica

La traduzione a bulino dello stesso soggetto, eseguita secondo la critica più antica da Marcantonio Raimondi con la collaborazione di Agostino Veneziano, sarebbe stata compiuta subito dopo la morte di Raffaello, e significativamente realizzata avendo come modello la versione di Ugo da Carpi, leggermente variata rispetto al cartone. Comunque la precedenza nella datazione tra le due incisioni di Ugo da Carpi e Agostino Veneziano/Marcantonio Raimondi è ancora molto controversa (Johnson, Landau, Parshall, Gnann). L'incisione a bulino è più ampia rispetto al chiaroscuro, che taglia alcune figure e dei particolari della composizione ai lati e in alto.

Le vicende storiche che hanno caratterizzato la dispersione di tre dei 10 cartoni e l'acquisto degli altri sette a Genova nel 1623 da parte del futuro re d'Inghilterra Carlo I, che li destinò alla manifattura Mortlake, prima di essere destituito nella rivoluzione di Cromwell, hanno poi determinato la loro permanenza in Gran Bretagna fino ai giorni nostri. Alla fine del XVII secolo furono restaurati per volere del re Guglielmo III d'Orange per essere esposti al pubblico dal 1697 nella galleria appositamente progettata ad Hampton Court, da dove dopo varie peripezie giunsero nel 1865 al Victoria and Albert Museum.

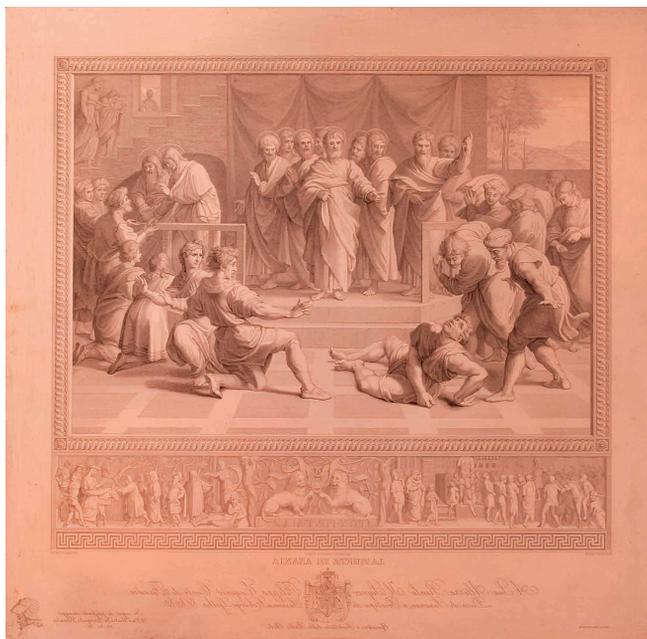
La serie dei sette cartoni esposti ad Hampton Court fu incisa in piccolo formato dal francese Simon Gribelin (1661 - 1733) nel 1707, e dedicata alla regina Anna Stuart, figlia di Guglielmo III. L'Istituto espone questa prima edizione. In una successiva pubblicazione del 1720 Gribelin aggiungeva alle sette tavole uno spaccato della galleria di Hampton Court, mostrando la sequenza di esposizione dei cartoni: *La morte di Anania* era esposto su una delle pareti corte, di fronte alla *Consegna delle chiavi*. Per celebrare la nuova sistemazione anche l'incisore francese Nicolas Dorigny (1658 - 1746) su invito della regina Anna realizzò una traduzione incisa ad acquaforte e bulino in grande formato dei cartoni di Raffaello tra il 1711 e il 1719, la *Pinacotheca Hamptoniana*, dedicata al successore della regina Anna, re Giorgio I, di cui un esemplare è conservato in Istituto. Negli anni '70 del XIX secolo Giuseppe Marcucci incise ad acquaforte e bulino la matrice *La morte di Anania*, che si conserva nella Calcoteca di questo Istituto. La lastra fa parte di un nucleo di 43 rami entrati in collezione in seguito ad un acquisto nel 1967, quasi tutti di soggetto raffaellesco.

L'operazione editoriale faceva capo a Pietro de' Brognoli editore Romano, che si servì dello stampatore Angelo Biggi.

È assai probabile che dalla matrice in questione non fu mai tratta una vera e propria tiratura, perché tutte le matrici di quel nucleo conservano ancora in basso a sinistra l'*etichetta*, ossia un dettaglio iconografico tratto dalla composizione, utile a personalizzare la dedica o il dono della stampa: l'*etichetta* veniva abrasa dalla matrice dopo che se ne erano tratti pochissimi esemplari, che l'incisore o l'editore teneva per sé.

Nel Fondo Corsini del Gabinetto delle Stampe di questo Istituto sono presenti uno stato di avanzamento dell'incisione e un'incisione *ante litteram* da questa matrice. Curiosamente tutte le traduzioni incise, anche quelle dei cartoni, riproducono la composizione dell'arazzo, e sono quindi speculari rispetto al cartone. Per le traduzioni dei cartoni ciò è probabilmente dovuto al fatto che il disegno preparatorio da trasporre sulla matrice veniva eseguito dal vero, sull'originale, e poi risultava ribaltato con la stampa. Ma anche le prime traduzioni dell'idea raffaellesca seguono il verso della realizzazione dell'arazzo, e poiché sono eseguite sotto la supervisione dell'artista stesso, che aveva affidato i suoi disegni a incisori conosciuti e fidati con lo scopo di divulgare la sua opera, dobbiamo supporre che ritenesse quello il vero verso della composizione.

Rita Bernini e Giovanna Scaloni



Giuseppe Marcucci (Roma 1807-1893)
La morte di Anania
acquaforte e bulino su rame
Roma, Istituto centrale per la grafica